

## AMICIZIA E SERVIZIO

Prima di dare corso alla mia esposizione, consentitemi di rivolgere un commosso pensiero al compianto Past Governor Gianni Bassi, Presidente nel corrente anno sociale della Commissione Distrettuale per la Formazione di cui mi onoro di fare parte e che il Governatore Pagliarani non ha inteso sostituire con altri nell'incarico, demandando a noi membri della sua Commissione di portare avanti l'attività di formazione.

E per mandato del Governatore sono qui questa mattina, per parlare di formazione, materia assai importante, fondamentale per noi rotariani, essenziale per meritarsi la patente di ottimo Club e di vero rotariano, ma tema anche assai delicato, talvolta complesso, per le molteplici caratterizzazioni che lo connotano. Stamani tratterò due argomenti a mio avviso capisaldi della vita del Club: l'*Amicizia* e il *Servire*.

Parto un po' da lontano. E' certo che il Rotary attuale sta attraversando una crisi di immagine, un po' come tutto il mondo dell'associazionismo più datato. Il proliferare, peraltro, di sodalizi interessati alle più svariate finalità ha velato un po' la valenza e il lustro di quelli storici, questi pur conservando la loro apicalità come il nostro Rotary con i suoi 33.901 club che raggruppano oltre 1.210.000 soci di 169 Paesi. E' anche indubbio che il nostro sodalizio dimostra appieno i suoi 106 anni di vita e che quindi necessita di restauri e di rinnovamenti, ma onestà vuole che, con il passare degli anni, siano sopravvenuti anche dei motivi che nulla hanno a che fare con l'etica e la cultura rotariana delle origini. A questo proposito ritengo utile ricordare l'elencazione delle probabili cause di ciò che il Past Governor Paolo Margara già espresse in occasione del suo congresso distrettuale (correvano l'anno 2007): disaffezione? indifferenza? assenteismo? rifiuto delle responsabilità? difficoltà nel creare nuovi organici? eccesso di normativa e burocrazia? pur concludendo che taluni Club si erano già mossi per cercare almeno di spiegarsi la ragione di questa situazione, mentre altri già si erano impegnati nel produrre efficaci rimedi.

Ecco, dunque, a mio parere, la necessità che ogni rotariano faccia un approfondito esame di coscienza, affinché riacquistino freschezza e valenza almeno due canoni fondamentali, lo spirito rotariano del servizio e il criterio delle 4 domande ideate nel 1932 da Herbert J. Taylor, e ricordato dal Governatore Pagliarani nella sua lettera di ottobre, criterio che ripropongo alla vostra attenzione (*"ciò che io penso, dico o faccio, risponde alla verità? è giusto per tutti gli interessati? produrrà buona volontà e migliori rapporti di amicizia? sarà vantaggioso per tutti gli interessati?"*). Ecco, quindi, l'opportunità di una revisione della strategia e della pratica rotariana, tutelando e rispettando in particolare quei principi basilari che spinsero Paul Harris a fondare il nostro sodalizio, tra cui l'*Amicizia* e il *Servizio*.

Il Rotary propone, favorisce e obbliga all'impegno. Offre tantissime opportunità di amicizia come pure situazioni di personale arricchimento, perché promuove la reciproca comprensione, la possibilità di aprirsi senza ostacoli e prescindendo da ideologie politiche o di parte.

L'assiduità, ad esempio, da intendersi come un dovere e non motivo per mantenere l'iscrizione, come afferma Paul Harris, ha uno scopo duplice: instaurare seri vincoli di amicizia tra i soci e determinare una attiva partecipazione alla vita rotariana. Ecco perché il Rotary impone la frequenza alle riunioni (di Club o distrettuali che siano), proprio per far conoscere e consolidare fra i soci il sentimento dell'amicizia.

Amicizia e partecipazione sono due intenti in equilibrio tra loro, perché attivare l'amicizia non è fine a se stesso, ma è il collante che dà la forza per ben operare.

Il Rotary deve essere quindi amicizia, ma pura, vera, schietta. Il rotariano è una persona che deve sentire la soddisfazione di essere accolto da altre persone come un amico, prescindendo dal colore della pelle, dalla credenza religiosa, dalla convinzione politica, dalla collocazione geografica, dall'attività svolta nel contesto della società.

Accade che certi rotariani si trovino oggi a percorrere, si spera senza avvedersene, una strada che talora non è quella autentica del Rotary, ma crocicchio di intese, di accordi non sempre mirati ad aiutare il prossimo, di iniziative strumentalizzate per personali utilità, di atteggiamenti privi di umiltà e permeati solo dal desiderio di voler apparire sempre come primi della classe, magari senza averne la prerogativa.

Dalla percezione di questa atmosfera discende la necessità di ridare vigore alla vecchia amicizia, quella rotariana, limpida, ialina, disinteressata che, instauratasi tra persone rette, tra esse si sviluppi e si rafforzi per il raggiungimento del bene comune, intavolando con il prossimo un colloquio franco, senza finzioni né diffidenze. Evviva i confronti e i dissensi, ben vengano, perché è da questi che nasce il nuovo. L'importante è intendersi.

Non è una scoperta di oggi che le discrepanze di vedute sono sempre state presenti in ogni tempo e in ogni contesto umano. Il Rotary non può accantonarle, né scartarle a priori, ma sia lodato il Rotary perché permette il confronto senza pregiudizi, consentendo di riportare nella giusta dimensione, o minimizzando, tante discordanze che sovente discendono da deformazioni professionali, da cattiva informazione o da incultura settoriale, di cui siamo talvolta o vittime o portatori sani.

Uno dei discorsi migliori, composti di una parola soltanto, è il sorriso, diceva Paul Harris, perché rallegra gli uomini in tutte le fasi della vita e favorisce il nascere dell'amicizia. I sorrisi, aggiungeva, placano le tempeste che si scatenano nel cuore umano.

Da quanto detto appare dunque evidente l'importanza dell'amicizia, perché essa ci permette di salire nella scala dei valori, per promuovere ancor più la dignità dell'individuo, la mutua stima e in ultimo la solidarietà. Solo l'amicizia ci porta alla solidarietà, perché proprio dalla loro simbiosi, che è alla base del nostro essere insieme nel Rotary, scaturisce il senso autentico del "*servire*", la sua vera essenza.

E per il Rotary "*servire*" significa fare.

E' a tutti noto che il Rotary è "*servizio*", deve essere "*servizio*", perché così lo concepì Paul Harris e su questo solco deve procedere la vita rotariana.

"*Servizio*" significa tutto, dal piccolo intervento di aiuto a favore di una persona o di una istituzione alla partecipazione a grandi iniziative di solidarietà.

"*Servizio*" significa in particolare "rendersi utile" (rifacendosi al "to serve" inglese invece che al nostro "servizio") costituendo tale locuzione il fine ultimo dell'attività del rotariano, che si materializza nel compimento di interessi generali emersi da determinate esigenze della società nel momento storico che percorre.

Non a caso Paul Harris recitava che "il nostro è un mondo che cambia e noi dobbiamo cambiare con esso". Importante è che sussistano sempre servizio disinteressato, continuità e condivisione di intenti. Solo con siffatto *modus operandi* il Rotary potrà attuare quel "*rendersi utile*" cui prima accennavo che ne costituisce l'essenza e ne avvalorata le finalità. Ciò significa darsi agli altri e dare qualcosa di noi agli altri.

Lo scopo del Rotary, recita il Manuale di Procedura, è quello di "diffondere il valore del servizio, inteso come motore e propulsore ideale di ogni attività". Servire è quindi dedicare una parte del nostro tempo per dare ascolto agli altri, con l'augurio che nel momento in cui avremo

bisogno degli altri in questo senso, non ci venga risposto “non interessa”, “non ho tempo”. Il tempo è prezioso, assai prezioso perché non lo si utilizzi nel servire; ed essere utile agli altri, così come aver bisogno degli altri, è la vita e nel Rotary si rivelano i valori pratici della vita quotidiana. Niente scuse di mancanza di tempo, quindi, perché come disse il grande Leonardo “vita, si uti scias, longa est” ovvero, “la vita è lunga, a patto di saperla usare”.

Un buon rotariano non deve immaginare il club come un circolo ristretto, entro i cui confini si arrocca, rigettando anche l’idea di incontrare magari amici di altri club più o meno lontani con la scusa della mancanza di tempo. Rifuggire da ciò significa non voler esaminare i nostri problemi dall’esterno, vuol dire egoismo. E l’egoismo non è prerogativa rotariana.

A questo proposito, recita sempre il Manuale di Procedura che all’interno dei club si devono “promuovere e sviluppare relazioni amichevoli tra i soci, per renderli meglio atti a servire l’interesse generale”.

La nostra civiltà ha fatto rinchiudere l’uomo in un mondo di egoismi, di ambiti ristretti, di settori in cui l’essere umano è venuto ad isolarsi. Ma noi rotariani dobbiamo rifuggire dall’isolamento, dobbiamo uscire da certi gusci, se è vero che siamo nati per servire, perché servire significa anche, come dice lo Statuto del Rotaract “cercare le occasioni utili per rendersi utili agli altri”. E le occasioni utili non sono soltanto i caminetti, le conviviali, la vita indifferente di club, senza partecipare a manifestazioni distrettuali, vivendo solo di riflesso ciò che fanno gli altri.

Il vivere Rotary deve essere dinamismo, per dirla crudamente con un pizzico di deformazione professionale, deve essere guerra continua (pacifica ovviamente anche se ciò può apparire una contraddizione). Il vivere Rotary, dicevo, deve essere grata accettazione, nell’interesse generale, di ogni compito o responsabilità che venga assegnato nel contesto della nostra organizzazione. E se non potremo fare molto, facciamolo però bene, in sintonia con il grande Goethe che diceva “finché sarà giorno resteremo a testa alta e tutto ciò che potremo fare non lo lasceremo fare dopo di noi”. E da ultimo, un invito a scoprire nuovi spazi al servire nella professione, nella comunità e nel mondo.

Nella professione, mettendo a disposizione di altri e soprattutto dei giovani le proprie conoscenze e la propria esperienza, scelta che influirà non solo sul loro futuro, ma anche sul futuro della società.

Nella comunità, esplorando sentieri non ancora del tutto battuti come, ad esempio, l’approvvigionamento idrico, il miglioramento della situazione sanitaria, la lotta all’analfabetismo.

Nel mondo, infine, dando impulso all’azione internazionale offrendo assistenza al prossimo in qualsiasi parte del globo, favorendo gli scambi interpersonali, ricercando nuove vie per educare alla pace.

Ecco, dunque, la necessità di un servizio che vada anche al di là dell’immediata periferia del proprio club, un servizio più remoto, un servizio che può essere anche condiviso con altri club, ma un servizio esente da personalismi o da protagonismi. Ed in questo agire non discostiamo mai gli occhi da quel grande faro che illumina e guida le azioni del nostro sodalizio, la Fondazione Rotariana, con tutte le opportunità che ci offre (programmi educativi, sovvenzioni umanitarie, campagna Polio Plus, fino al recente Piano di Visione Futura) per consentire ai rotariani di promuovere la comprensione, la buona volontà e la pace nel mondo per mezzo di concrete ed efficaci iniziative di natura filantropica, assistenziale, culturale o, comunque, di altruismo, come recita l’atto costitutivo della Fondazione stessa ratificato il 31 maggio 1983.

Mi avvio alla conclusione, ma non prima di avere ancora invitato tutti a scoprire nuovi spazi nel servire e di avere invitato uomini o donne di larghe vedute ad unirsi in questo nostro meraviglioso viaggio che va avanti da 106 anni.

In sintesi, se non vogliamo che i club si riducano ad un ruolo di circolo ricreativo, con atteggiamenti di circoli dispensatori di cultura, con iniziative più o meno benefiche e con la magnificazione verbale delle espressioni di amicizia, solidarietà e servizio, se vogliamo addirittura non servire il Rotary, ma servirci del Rotary, allora occorre che ciascuno decida senza indugio dinanzi alla propria coscienza tra l'essere un rotariano o soltanto un iscritto al Rotary.

E qui concludo con una domanda: perché portiamo il distintivo rotariano sul bavero della giacca? Per attestare il livello di reputazione sociale conseguito o per indicare agli altri che abbiamo accettato di dedicare la nostra professionalità, la nostra solidarietà, la nostra disponibilità ed il nostro impegno al servizio del prossimo, secondo gli intendimenti di Paul Harris? Ognuno di noi deve conoscere la risposta. Il tutto per meglio operare al servizio della società, per una maggiore credibilità, ma in particolare per un atto di lealtà verso il Rotary, perché il nostro sodalizio è una forza che pur senza usare armi e pur non indossando uniformi, ma fregiandosi di un semplice distintivo, è costantemente impegnato in una impresa ardua e nobile allo stesso tempo che si chiama proprio Rotary.

A tutti, dunque, buon Rotary.